

COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)
— POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE **GIACOMO STUCCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Frigato Gabriele (MARGH-U)	10
Stucchi Giacomo, <i>Presidente</i>	3	Giorgetti Giancarlo, <i>Presidente della V Commissione</i>	9
Audizione del ministro per le politiche comunitarie, Giorgio La Malfa, sul piano italiano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento):		La Malfa Giorgio, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	3, 9
Stucchi Giacomo, <i>Presidente</i>	3, 9, 10	Pagliarini Giancarlo (LNFP)	9
		Savona Paolo, <i>Capo dipartimento per le politiche comunitarie</i>	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIV COMMISSIONE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 15,55.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per le politiche comunitarie, Giorgio La Malfa, sul piano italiano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per le politiche comunitarie, Giorgio La Malfa, sul piano italiano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione.

Il ministro La Malfa è accompagnato dal professor Paolo Savona, capo dipartimento per le politiche comunitarie.

Chiedo al ministro, che ringrazio per la sua partecipazione alla seduta odierna, di illustrare i contenuti del PICO.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Ringrazio le Commissioni V e XIV per l'invito a partecipare a questa audizione, nella quale intervengo insieme al professor Paolo Savona, capo del dipartimento per le politiche comuni-

tarie nonché responsabile, nello specifico, della redazione del piano di Lisbona.

Signor presidente, non so bene quanto tempo abbiamo a disposizione.

PRESIDENTE. Alle ore 16,30 dovrebbero ricominciare i lavori dell'Assemblea.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Lo chiedo per poter suddividere il tempo a disposizione fra me e il professor Savona. Poiché ho l'impressione che oggi non sarà possibile svolgere un dibattito, restiamo a completa disposizione per fissare la data utile per il seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Procediamo, intanto, con la relazione.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Svolgerò una breve esposizione preliminare, poi pregherò il professor Savona di illustrare nel dettaglio il documento di politica economica.

I colleghi sanno di che cosa si tratta. Nella primavera del 2000, il Consiglio europeo di Lisbona si pose l'obiettivo ambizioso di fare dell'economia europea, entro i primi dieci anni del 2000, l'economia basata sulla conoscenza più avanzata del mondo. L'annuncio di questo obiettivo ha dato luogo, nei vari paesi membri — prima quindici, poi venticinque —, ad una serie di attività riformatrici in vari campi: nel settore del lavoro, della concorrenza in generale, della ricerca scientifica, dell'innovazione, e via elencando. Nel complesso, però, alla fine del 2004, da un'indagine condotta da una commissione di studio presieduta dall'ex primo ministro olandese Kok, è risultato che, in sostanza, l'Europa restava, a cinque anni dalla definizione

della cosiddetta agenda di Lisbona, altrettanto distante dall'obiettivo che si era posta nel 2000 di quanto lo fosse in quell'anno medesimo.

Il rapporto Kok è stato oggetto di considerazione in due Consigli europei, rispettivamente nel marzo e nel giugno scorso a Bruxelles. Nel Consiglio europeo di marzo l'Unione europea ha deciso di non abbandonare l'obiettivo fissato nel 2000 a Lisbona ma, anzi, di riaffermarlo con energia e ha dato — o ha inteso dare — sostanza organizzativa e politica alla strategia di Lisbona. In che modo? In primo luogo, affidando alla Commissione europea il compito di collaborare all'attività degli Stati nazionali nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona (chiarirò poi in che cosa consista questa attività della Commissione). In secondo luogo, è stato chiesto a ciascuno degli Stati membri di dotarsi di un piano o di un programma nazionale di riforma nel quale indicare concretamente in che modo intendessero procedere per la realizzazione di questa trasformazione di fondo dell'economia europea. È stato chiesto, altresì, agli Stati membri — se lo ritenevano possibile o opportuno — di indicare un «signor "o una" signora Lisbona», cioè un responsabile, non solo della redazione dei piani, ma anche del coordinamento di tutte le attività che possono essere considerate, appunto, come le attività di Lisbona.

La Commissione, una volta ricevuto dal Consiglio europeo il compito di facilitare, aiutare e collaborare allo sforzo dei singoli paesi membri, si è mossa in due direzioni. Innanzitutto, ha proposto una serie di linee-guida per la redazione dei piani nazionali, suggerendo al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo di adottarle come un'indicazione da dare ai paesi per la scelta degli obiettivi. Inoltre, ha chiesto a ciascuno Stato membro di sottoporre, possibilmente entro la data del 15 ottobre, un piano basato su quelle linee-guida, scegliendo quelle ritenute più adatte ai rispettivi problemi e all'obiettivo di Lisbona. Tra l'altro, questi piani avrebbero dovuto avere un carattere molto sintetico e non superare le quaranta pagine.

Il Governo italiano mi ha affidato, a giugno, il coordinamento della strategia di Lisbona. Ho chiesto, dunque, al professor Savona, — che già aveva operato nell'ambito della pubblica amministrazione (oltre ad essere un economista molto autorevole, è stato anche ministro di vari Governi nel corso degli anni '90) e che, in quel momento, era impegnato nell'ambito dell'università e nel settore privato — di tornare nella pubblica amministrazione, come capo del dipartimento per le politiche comunitarie. Gli ho affidato la responsabilità particolare di redigere, nelle poche settimane da giugno al 15 ottobre, il piano nazionale.

Abbiamo costruito tale piano con due contributi specifici. Il primo è il contributo delle parti sociali. Ricordo che la Commissione europea, fra le sue istruzioni, chiedeva che gli Stati nazionali svolgessero un'estesa consultazione delle autonomie locali e regionali, laddove vi fossero, e delle parti sociali. Nel corso del mese di luglio, abbiamo avuto modo di ascoltare le trentasette parti sociali che, secondo il CNEL, rappresentano l'intero spettro degli interlocutori dei Governi. Abbiamo ascoltato le regioni, le autonomie locali, e così via. In secondo luogo, abbiamo costituito un comitato dei ministri responsabili di tutti i Ministeri che abbiano attinenza con le materie incluse nel piano di Lisbona, quindi innovazione, mercati del lavoro, concorrenza e attività produttive. Con la collaborazione di un comitato tecnico, che è stato presieduto dal professor Savona, si è proceduto al lavoro di cui sto per illustrare i contenuti.

Abbiamo completato il documento e lo abbiamo consegnato il 7 ottobre al Consiglio dei ministri, che lo ha discusso nella seduta dello stesso 7 ottobre. In seguito, vi sono stati contatti bilaterali con vari ministri, per chiarire dubbi e punti ritenuti importanti. Il 14 ottobre, il Consiglio dei ministri ha approvato il piano, che è stato trasmesso alla Commissione europea.

Devo dire con una certa soddisfazione che, entro la data del 15 ottobre fissata dall'Unione europea, soltanto nove paesi presentano il documento: oltre all'Italia, la

Gran Bretagna, la Finlandia, la Spagna, l'Olanda e altri tre Stati di nuova adesione. Gli altri sedici paesi, alla data del 15 ottobre, non lo avevano ancora presentato. Alcuni di essi, come Polonia e Germania, hanno avuto la comprensione della Commissione, in quanto le recenti elezioni imponevano di attendere che si formasse un Governo e affrontasse questo problema; altri Stati hanno accusato ritardi giustificati dalle loro rispettive condizioni. Mi fa molto piacere, però, che il nostro paese, talvolta considerato un po' ritardatario nella realizzazione dei suoi impegni europei, in questo caso non solo abbia preso molto sul serio l'esercizio — come spero sarà riconosciuto dal Parlamento, quando esaminerà il documento —, ma l'abbia anche svolto con una tempestività che ci consente, oggi, di partecipare alla fase successiva, che mi accingo a illustrare.

Abbiamo cercato di non presentare un programma generico di future realizzazione. Il Parlamento e il Governo sanno bene che l'Italia ha bisogno di maggiore flessibilità, di riforme e via elencando. Ebbene, non ci siamo limitati ad affermare che l'Italia dovrebbe mettere in atto un insieme di interventi, ma abbiamo cercato di redigere un piano che è sostanzialmente un'*agenda*, nell'accezione latina dell'espressione, ovvero un elenco di realizzazioni che si muovano nella direzione di Lisbona.

L'agenda italiana — della quale il professor Savona illustrerà i dettagli — è composta essenzialmente di due grandi « gambe »: una possiamo chiamarla « progetti », l'altra « provvedimenti ». I progetti sono specifiche proposte di finanziamento di iniziative che, se finanziate e realizzate, possono dare un contributo alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona di cui abbiamo detto. Gli interventi, talvolta di carattere legislativo, talora di carattere amministrativo, talaltra di carattere regolamentare, molto spesso sono privi di costo finanziario ma non di difficoltà politiche, difficoltà di consenso e difficoltà amministrative nella loro attuazione. Se realizzati, essi possono creare una condizione di maggiore competitività nella pro-

duzione dei beni e dei servizi del nostro paese, che può essere molto positiva ai fini della capacità di sviluppo complessivo dell'Italia.

Prima di concludere, desidero dare un chiarimento su un punto che, fin dal 14 ottobre, è stato oggetto di qualche dubbio e di qualche equivoco e che ha a che fare con il finanziamento di questa attività. La richiesta che il Dipartimento per le politiche comunitarie ha avanzato al Governo per il finanziamento del PICO è dell'ordine dell'1 per cento del reddito nazionale in tre anni (circa 13 miliardi di euro). Abbiamo sostenuto — lo abbiamo dedotto dai conti, di cui vi parlerà il professor Savona — che un investimento di questa dimensione, nel triennio, accompagnato dalle misure di liberalizzazione contenute nel documento, potrebbe determinare un innalzamento stabile del potenziale di crescita del reddito dell'ordine dell'1 per cento. Dunque, è un investimento molto redditizio dal punto di vista dell'economia nazionale. Investendo per tre anni 13 miliardi di euro, noi pensiamo di poter determinare una capacità di crescita aggiuntiva dell'1 per cento per anno e un livello stabile di aumento dell'occupazione di 200 mila persone. Questo è un contributo non irrilevante.

Il problema che ci siamo posti, fin dal primo momento, è come rendere compatibile il finanziamento di questi progetti con gli impegni internazionali dell'Italia, per quanto riguarda la dinamica della finanza pubblica. Utilizzando un'espressione molto semplificata — che spero faccia capire bene cosa abbiamo in mente — abbiamo affermato che il treno di Maastricht ha la precedenza sul treno di Lisbona, nel senso che il finanziamento del piano di Lisbona può avvenire soltanto nella misura in cui la finanza pubblica rispetti gli impegni generali previsti a Maastricht, ma anche gli accordi specifici conclusi dal Governo italiano con l'Ecofin nel luglio di quest'anno, che sono contenuti nella legge finanziaria e nei documenti di bilancio. Il finanziamento di 13 miliardi di euro deve avvenire nell'ambito del limite del 3,8 per cento, poi del 3 per

cento, previsto dalla dinamica della finanza pubblica. Tutto questo è riportato nel disegno di legge finanziaria (originariamente all'articolo 50), nel quale si legge che il finanziamento per il 2006 avviene attraverso cessioni di immobili, fino alla misura di 3 miliardi di euro per il 2006, e che i progetti di cui al PICO sono finanziabili se e nella misura in cui ci siano queste entrate.

Fino all'ultima decisione del Consiglio dei ministri della scorsa settimana, la possibilità di reperire risorse attraverso la cessione degli immobili nel 2006 era messa in dubbio, o in pericolo, dal fatto che nel bilancio 2005 sono appostate attualmente — perlomeno lo erano, fino all'altro giorno — possibili vendite di immobili per un importo pari a 6 miliardi di euro. La considerazione che mi pare sia stata formulata proprio in queste Commissioni è che, anche nel caso in cui l'obiettivo di vendere immobili per 6 miliardi di euro sia rispettato per il 2005, ben difficilmente sarà possibile effettuare un'ulteriore cessione di immobili nel 2006, per 3 miliardi di euro, e sperare che vada a buon fine.

Con le misure che il Consiglio dei ministri ha adottato lo scorso venerdì, su proposta del ministro dell'economia, dei 6 miliardi di euro provenienti dalle cessioni di immobili previste per il 2005 ne è rimasto solo uno. Questa decisione ha rappresentato un elemento di sollievo, perché il Governo ha stabilito di coprire il fabbisogno 2005 con la vendita di immobili solo per un miliardo di euro e, per gli altri 5 miliardi di euro, con altri provvedimenti che non sto a ricordare ma che hanno a che fare con i dividendi e così via. Di conseguenza, nel corso del 2006 è concretamente possibile, da parte del Tesoro, una cessione di immobili nella misura di 3 miliardi di euro e, probabilmente, anche qualcosa in più. È possibile, dunque, che il piano di Lisbona possa partire, dal momento che questa è un'ipotesi più realistica di quella formulata inizialmente.

Noi stiamo seguendo l'evoluzione a livello europeo. Fin dall'inizio di questo lavoro, ho posto ai colleghi ministri degli

affari europei, ai ministri della competitività e nei vari Consigli il seguente problema: se vogliamo dare forza al programma di Lisbona, non solo bisogna che gli Stati nazionali si dotino di buoni documenti — speriamo che tale sia giudicato dal Parlamento italiano il nostro piano — ma bisogna anche sapere chi, in Europa, segue questo *dossier*. Se è chiarissimo di chi sia in Europa, la responsabilità di seguire il *dossier* della stabilità — la Banca centrale europea e i ministri dell'Ecofin, che hanno soprattutto questa responsabilità — non è affatto chiaro, invece, di chi sia la responsabilità della crescita. In altri termini, esiste un consiglio di ministri europei che sia preoccupato soprattutto dal tema della crescita? La risposta a questa domanda è negativa, in quanto tale consiglio non esiste, non è previsto negli attuali trattati europei. Per questo, bisogna adattare — e, a mio avviso, è molto importante farlo — uno dei consigli europei, quello della competitività ad esempio, e trasformarlo in un consiglio che si occupi di questo aspetto.

Non è chiarissimo, allo stesso modo, chi sia, nella Commissione europea, il cosiddetto *mister* Lisbona. Adesso, gli Stati nazionali hanno un *mister* o una *mistress* Lisbona; ma la Commissione europea ha un commissario al quale si possa telefonare, secondo la vecchia espressione di Kissinger, e dire «oggi abbiamo questo problema, che cosa possiamo fare»?

Quello della crescita in Europa è un problema aperto. Oggi, gli Stati nazionali, con questi piani, cominciano a darsi uno strumento moderno, ma l'Europa è in condizioni di seguire concretamente lo sforzo che ha chiesto agli Stati nazionali e di corrispondere ad esso con istituzioni e con iniziative politiche ed economiche adeguate? Questa è la domanda politica con cui ritengo di concludere la mia relazione. Invito il professor Savona a illustrare gli ulteriori dettagli.

PAOLO SAVONA, *Capo dipartimento per le politiche comunitarie*. Il piano è composto da circa ottocento pagine ed il documento iniziale è quello, composto di

quaranta pagine, inviato a Bruxelles; essendo difficilmente maneggevole in forma cartacea, esso è stato riportato in un *CD* ed è stato inserito sul sito del Ministero, per cui può essere facilmente consultato digitando le parole-chiave; per ogni proposta di provvedimento o di progetto, così come ha spiegato il ministro La Malfa, si trova una scheda dettagliata dei relativi contenuti.

La lettura delle prime sei pagine è più facile. È stata redatta una sintesi dal gruppo tecnico che ho guidato, con l'intenzione di rispondere rigorosamente alle istruzioni che ci sono state impartite, con vari documenti, dalla Commissione. Inizialmente, con la delibera del Consiglio europeo di giugno, ci è stato indicato che bisognava riferirsi a ventiquattro linee-guida di azione; poi, la stessa Commissione ha specificato che la costruzione del documento doveva esplicitare i punti di debolezza o i punti che si riteneva di dover rafforzare, insomma i punti di debolezza o di forza sui quali si voleva intervenire. Infatti, la sintesi di sei pagine inizia con le peculiarità dell'economia italiana, che sottopongo brevemente alla vostra attenzione. In primo luogo, noi riteniamo che siano in difficoltà le produzioni delle piccole industrie sensibili al prezzo, non il *made in Italy*, che si sa difendere in altri modi e, come è noto, è meno sensibile al prezzo. In secondo luogo, esistono divari strutturali, territoriali e settoriali permanenti, quelli che gli economisti chiamano dualismi. Infine, il terzo punto riguarda le forme in cui la politica economica italiana soddisfa le istanze sociali. Pertanto, abbiamo sottolineato negativamente non le istanze sociali, ma le forme in cui esse sono soddisfatte.

Successivamente, ci siamo resi conto che seguire ventiquattro linee-guida in quaranta pagine, come suggeriva la Commissione, sarebbe stato molto difficile e, per certi versi, anche dispersivo. Allora, il primo esercizio è stato quello di ricondurre le ventiquattro linee-guida ad alcuni obiettivi prioritari, individuati immediatamente come obiettivi del PICO. Essi sono: l'ampliamento dell'area di li-

bera scelta; l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica; il rafforzamento dell'istruzione del capitale umano; l'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali; la tutela ambientale. A queste cinque categorie abbiamo attribuito un numero preciso delle ventiquattro linee-guida, quindi abbiamo assunto la posizione, che la Commissione ci consentiva, di non respingere alcuna delle linee-guida, ma di riportarle entro questi cinque obiettivi.

Una volta individuati gli obiettivi, abbiamo indicato gli strumenti da attivare sottoforma di provvedimenti generali di sblocco degli snodi della nostra economia e di progetti di interventi specifici. Le prime tre categorie di questo elenco dei principali provvedimenti aventi validità generale costituiscono la parte sulla quale, in modo particolare, ha insistito il ministro: una più ampia liberalizzazione dell'offerta, soprattutto dal lato dei servizi (se vogliamo intenderci con un termine preciso, parlerei di attivazione della direttiva Bolkestein); la liberalizzazione dei prezzi o la tramutazione dei prezzi amministrati in formule oggettive, laddove non sia possibile liberalizzare i prezzi per l'esistenza di monopoli; la riconduzione in un unico provvedimento di tutti i rilievi circa il malfunzionamento dei mercati che sono stati segnalati dall'autorità della concorrenza e dalle autorità regolatrici del sistema. Questi sono i tre provvedimenti principali, ai quali se ne aggiungono altri, che sono elencati e che, se vorrete, potrò illustrare in maniera più dettagliata.

Seguono, infine, i progetti: il progetto « Galileo », i progetti « Egnos » e « Sesame » per la gestione del traffico aereo, la realizzazione di piattaforme informatiche, l'attuazione dei dodici progetti strategici di ricerca, per i quali c'è già un bando del MIUR, la replicazione nel Mezzogiorno dei dodici laboratori pubblici e privati creati già nel nord e già funzionanti con soddisfazione, nonché altri interventi specifici nei vari settori tecnologici dove è possibile compiere progressi in termini di tecnologia.

Abbiamo affrontato il problema delle risorse, che non appare — almeno al gruppo tecnico e a me personalmente — il problema prioritario. Magari, infatti, lo Stato fosse in condizioni di attivare entro il triennio i 46 miliardi che ad un certo punto sarebbero disponibili! Abbiamo effettuato, quindi, insieme alla Ragioneria, un'analisi dettagliata dei provvedimenti di spesa per i quali è possibile già un'erogazione di cassa e che non possono essere cancellati, se non da una nuova legge che, comunque, dovrebbe tener conto dei provvedimenti già in via di attuazione. Abbiamo accertato e confermato che, fino al 2005, sarebbero disponibili 29,9 miliardi, in gran parte concentrati nel campo delle infrastrutture (23,6 miliardi). Potete notare una certa concentrazione in « ricerca e sviluppo »: 4,3 miliardi. In quest'ambito, naturalmente, rientrano anche i laboratori a cui ho fatto cenno poc'anzi.

Inoltre, abbiamo accertato che nel disegno di legge finanziaria in discussione in Parlamento sono stati stanziati altri 3,8 miliardi, di cui, ancora una volta, la gran parte è destinata alle infrastrutture (2,5 miliardi) e una parte significativa alla ricerca e allo sviluppo (0,9 miliardi). Nella terza colonna incontriamo il dato di cui ha parlato il ministro La Malfa, per il quale esiste un impegno a ricavare, perlomeno nel 2006, 3 miliardi, lasciando aperta la possibilità, attraverso la gestione del patrimonio pubblico, di raggiungere la cifra di circa 13 miliardi, che noi riteniamo indispensabile per completare il piano entro il 2008. Successivamente, abbiamo stimato l'impatto diretto dell'applicazione di questo piano, con la collaborazione dell'ISAE, il centro studi dello Stato, ed anche ricorrendo a modellistiche che i miei collaboratori ed io siamo soliti utilizzare. Con prudenza abbiamo sottolineato ciò che il ministro ha già ricordato, ossia che è possibile raggiungere un innalzamento del reddito potenziale — non sto parlando del PIL congiunturale, del movimento della domanda, ma del reddito potenziale — dell'ordine dell'1 per cento. Alla luce del disegno di legge finanziaria attualmente all'esame del Parlamento, le stime del

Ministero dell'economia prevedono che l'attuazione della legge medesima comporti l'innalzamento dello 0,4 per cento. Questo significa che il contributo aggiuntivo della realizzazione di questo piano sarebbe dello 0,6 per cento rispetto allo 0,4 per cento. Noi non ci siamo basati su questo, perché l'attuazione dei provvedimenti di liberalizzazione dell'offerta e dei prezzi e della sistemazione dei punti ancora in sospeso nel funzionamento dei mercati, segnalati dalle *authorities*, comporta una disinflazione strutturale nella nostra economia, che noi molto prudentialmente stimiamo in 30 centesimi di punto (secondo me si tratta di un valore più alto).

Questi calcoli rappresentano un messaggio molto importante che abbiamo inviato a Bruxelles, relativamente all'impatto diretto — non all'impatto complessivo — del piano di Lisbona nei venticinque paesi. Ovviamente incombe su di noi e su tutti la preoccupazione che la Banca centrale europea voglia muoversi prima e, per via dei timori dell'inflazione, possa spostare il tasso di interesse con un impatto diretto sull'onere del debito pubblico italiano e sull'attività economica. Se, quindi, tutti portassero a Bruxelles l'attuazione di un piano con effetti disinflazionistici, la Banca centrale europea — si tratta di convincerla che lo realizzeremo — potrebbe tener conto di questo effetto disinflazionistico potenziale.

Per quanto riguarda i 200 mila posti di lavoro stimati, anche in questo caso abbiamo proceduto sulla base delle conoscenze esistenti. Secondo la legge cosiddetta di Okun, nota agli economisti, quando il reddito potenziale si innalza stabilmente dell'1 per cento, anche l'occupazione cresce dell'1 per cento. Secondo i calcoli ci sarebbero 230 mila occupati in più; noi diciamo 200 mila, tanto per indicare che ci siamo mossi in termini prudenziali.

Naturalmente, questo è l'impatto diretto, ma l'importanza dell'iniziativa di Lisbona è un'altra: si tratta del primo esperimento di sincronizzazione di venticinque politiche economiche. Questo è un

problema anche dal punto di vista intellettuale, non lo nascondo (essendo professore universitario, sono interessato a queste cose). Ora, supponiamo che il piano di Lisbona diventi efficace sia in Germania, sia in Francia, che sono importanti mercati di sbocco per le nostre esportazioni: certamente, l'effetto indotto sulla domanda delle esportazioni italiane sarà positivo. Noi questo effetto non l'abbiamo valutato. Dunque è importante collaborare e cercare di partire tutti insieme, a livello europeo, poiché ciò potrebbe portare un miglioramento anche più elevato, che potremo valutare solo quando conosceremo l'insieme dei piani.

PRESIDENTE. Avevamo ipotizzato, inizialmente, di limitarci ad ascoltare le relazioni e gli interventi del ministro La Malfa e del professor Savona. Tuttavia, visto che abbiamo qualche minuto di tempo a disposizione, se qualcuno vuole intervenire, può anche farlo. Altrimenti, se il presidente Giorgetti è d'accordo, possiamo rinviare il dibattito alla prossima seduta.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Anche per non fare torto a nessuno, forse è opportuno rinviare il dibattito. Tuttavia, vorrei intervenire brevemente, anche perché il mio intervento, ove fosse rinviato, potrebbe essere non più tempestivo.

Per quanto riguarda le disponibilità, di cui al nuovo articolo 50 del disegno di legge finanziaria, specifico che noi inseriamo sempre un comma, a chiusura dell'articolo 1 del medesimo disegno di legge che riguarda la destinazione degli eventuali *surplus* rispetto al raggiungimento dell'obiettivo dei saldi di bilancio, destinati prioritariamente a catastrofi naturali, o alla riduzione della tassazione, quindi della pressione fiscale. Potrebbe essere una buona idea quella di destinare alle finalità di cui stiamo parlando gli eventuali *surplus* che derivino dal raggiungimento degli obiettivi di bilancio.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il che non significa che voi siete una catastrofe naturale !

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Vedo che l'onorevole Mariotti sorride (*Commenti*). Noto che avete sempre questo scetticismo di fondo, che sicuramente muterà, mutando gli scenari politici ed economici.

In ogni caso, ritengo che sia di estrema eleganza, almeno a livello di principio, prevedere un'operazione di questo tipo. In questo senso, con spirito repubblicano — di moda, adesso — si potrebbe intervenire nel corso del prossimo esame del disegno di legge finanziaria.

Ho voluto dirlo, utilizzando questo piccolo spazio, perché fra due settimane non avrebbe avuto alcun senso.

PRESIDENTE. Presidente Giorgetti, il suo mi sembra un ottimo suggerimento. Rinviando ulteriori interventi, come giustamente affermava il presidente della V Commissione, per evitare di far torto a qualcuno. L'Assemblea dovrebbe riprendere a minuti i propri lavori.

In occasione del seguito di questa audizione, ascolteremo gli interventi dei colleghi, che potranno anche approfondire ulteriormente la conoscenza del piano, sulla base del documento che è stato loro distribuito e che è disponibile anche sul sito del Ministero, oltre che in formato *CD*.

Il ministro La Malfa desidera effettuare una puntualizzazione.

GIORGIO LA MALFA, Ministro per le politiche comunitarie. Desidero ricordare ai presidenti ed ai componenti delle Commissioni che il Governo è disponibile a valutare insieme in quali forme completare questo esame. Personalmente, considero molto utile una lettura attenta da parte delle Commissioni e credo che sia molto importante svolgere una discussione sia delle premesse, sia delle scelte che abbiamo compiuto, sia delle conclusioni a cui siamo pervenuti. Sono disponibile, comunque, a considerare le varie forme

possibili per concludere questo esame: in altri termini, esso potrebbe concludersi in Commissione o in Assemblea. Ricordo che tra le istruzioni della Commissione europea per la redazione di questo documento vi era quella di coinvolgere il più possibile l'opinione pubblica nelle scelte dell'Europa. Pertanto, nella misura in cui il Parlamento ritenesse che, dopo l'esame in Commissione, si dovesse procedere all'esame in Assemblea, il Governo sarebbe disponibile e pronto.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa ulteriore disponibilità, signor ministro.

Può intervenire l'onorevole Frigato, senza entrare nel merito.

GABRIELE FRIGATO. Fermo restando che svolgeremo la discussione in seguito, per non lasciare dubbi, tengo a ribadire che quella del presidente Giorgetti è un'idea intelligente, nella misura in cui essa rappresenta un'ulteriore forma di finanziamento. In altri termini, fatto salvo che queste iniziative debbono avere una base chiara di finanziamento, c'è una disponibilità ad utilizzare altri « eventua-

li » fondi. Non mi sentirei assolutamente di avallare l'ipotesi secondo la quale « eventuali » altri fondi saranno destinati al finanziamento. Se l'interpretazione possibile è la prima, mi pare corretta; diversamente, non mi sento assolutamente di dire che si tratta di un'idea intelligente.

PRESIDENTE. Credo che la sua prima interpretazione delle parole del presidente Giorgetti sia quella corretta, onorevole Frigato.

Ringrazio il ministro La Malfa e il professor Savona.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,30



14STC0019200